

Festa del patrono e Immacolata: le celebrazioni di oggi e domani

La solennità di Sant'Ambrogio (334-397), patrono della città di Milano e compatrono (con San Carlo) della Diocesi, si celebra oggi, 7 dicembre, giorno anniversario della sua ordinazione episcopale (avvenuta nel 374). Alle ore 10.30, il cardinale Angelo Scola presiederà nella basilica di Sant'Ambrogio la Santa Messa Pontificale accompagnata dalla Cappella musicale del Duomo (direttore maestro don Claudio Burgio). La Santa Messa delle 17, in Basilica, verrà invece celebrata dall'abate di Sant'Ambrogio, monsignor Erminio De Scalzi, e sarà accompagnata dalla Cappella musicale della Basilica (direttore maestro Paolo Massimini). Questi gli orari delle altre Messe di oggi in Basilica: 8, 9, 12.15, 18, 19.

Domani, 8 dicembre, alle ore 11, in Duomo, l'Arcivescovo, cardinale Angelo Scola, presiederà il Pontificale nella solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria. Fin dai primi secoli la Chiesa ha formulato nella preghiera «Santa Maria Madre di Dio» l'essenza della sua fede intorno alla Vergine, espressa solennemente nel Concilio di Efeso, l'anno 431, ma soltanto nel secolo XV la Chiesa l'ha dichiarata formalmente nella liturgia e l'Immacolata Concezione è dogma per la Chiesa dal 1854. Il Pontificale dell'Immacolata sarà trasmesso in diretta da *Telenova 2* (canale 664). www.chiesadimilano.it e *Radio Mater - Radio Marconi* trasmetterà in differita l'omelia di Scola martedì 9 alle 18.40.

Doni etnici dai «nuovi milanesi», uniti dalla stessa fede

DI FILIPPO MAGNI

È con «una forte emozione dettata dalla fede» che 85 migranti, nuovi milanesi, hanno incontrato il cardinale Angelo Scola mezz'ora prima dei Vespri di Sant'Ambrogio. Lo assicura don Alberto Vitali, responsabile dell'Ufficio per la Pastorale dei migranti. «Queste persone di origine straniera - specifica -, forse ancor più che noi italiani, considerano l'Arcivescovo come una guida, un pastore. Avero incontrato è quindi per loro un'occasione speciale». Anche perché, aggiunge il sacerdote, «Scola si è espresso diverse volte, pubblicamente, a favore dei migranti non solo a livello caritativo, ma

anche culturale. E le comunità di stranieri sono molto sensibili a chi li considera non oggetto di beneficenza, ma soggetti che con la loro cultura possono portare qualcosa di più nella società». Negli scorsi anni, il saluto pochi minuti prima del Discorso alla città era dedicato soprattutto a fedeli originari di altre regioni d'Italia. «Ma si trattava di famiglie trasferitesi anche da 60 anni - afferma don Vitali -, non ha più senso accoglierli come "nuovi milanesi". Ruolo che oggi è invece assunto dai migranti: invitarli in una ricorrenza come Sant'Ambrogio significa considerarli ambrosiani del futuro, come spesso ripete Scola, ma anche gli ambrosiani di oggi». In 85

hanno incontrato personalmente Scola, rappresentando tutte le cappellanie presenti in città: latinoamericana, filippina, polacca, rumena, francese, tedesca, ucraina, cinese, coreana, africana, maronita, srilankese, eritrea e albanese. Diversi tra loro abbigliamento in costumi tipici del Paese d'origine, hanno augurato con semplicità buon Natale al Cardinale, offrendogli svariati doni simbolici dal gusto etnico: tra questi anche croci di particolare fattura e cesti di frutta esotica. Per poi spostarsi nella basilica di Sant'Ambrogio, raggiunti dai connazionali con i quali si sono seduti, accanto ai milanesi da generazioni, per ascoltare le parole del loro comune pastore.



L'incontro con le comunità dei migranti



Nel Discorso alla città il cardinale Scola ha posto al cuore della sua riflessione la necessità di rimettere

l'uomo al centro dell'attenzione. Lanciata la proposta dei «Dialoghi di vita buona»

DI PINO NARDI

«Rimettere l'uomo al centro, l'umanesimo». È il cuore del Discorso alla città che il cardinale Scola ha pronunciato venerdì nella Basilica di Sant'Ambrogio davanti alle autorità civili, economiche, militari e religiose di Milano e della Diocesi. L'Arcivescovo ha sottolineato che la «centralità dell'uomo non significa che da lui tutto abbia origine e in lui tutto trovi destinazione. Una tale lettura prescinde dall'insegnamento costante della Sacra Scrittura, secondo il quale l'uomo non è un individuo isolato, ma un essere in relazione». Dunque, quale nuovo umanesimo per l'uomo di oggi? «Sarà in termini originali un umanesimo del "dono di sé" da parte di ogni uomo e di ogni donna». L'orizzonte del Cardinale punta su Milano e sulle terre lombarde, andando a cogliere la peculiarità di una cultura dalle grandi tradizioni: «L'umanesimo lombardo come fattore fecondo di cultura e di socialità, capace di solido realismo e di duttile apertura. Un umanesimo dalle radici teocentriche, sempre attento all'uomo "intero" e non solo alle sue esigenze

Un nuovo umanesimo

spirituali o soltanto a quelle materiali e sociali». Detta in altri termini, «un autentico umanesimo della responsabilità: piedi per terra e sguardo volto al cielo». Significative le vicende milanesi dal dopoguerra: una tradizione che «ha consentito a Milano di affrontare impegnative trasformazioni sociali ed economiche, mettendo a frutto le sue risorse culturali di fondo, quali lo spirito innovativo, l'operosità, la capacità d'iniziativa applicata ai più diversi campi, compreso quello della condivisione dei più bisognosi. Sono queste virtù morali e culturali che hanno reso Milano una città solidale, aperta a tutti, capace di accogliere e integrare le diversità, sempre nell'orizzonte della centralità della persona». Eppure qualcosa si spezza e le conseguenze giungono fino ai nostri giorni. La

cesura è «la fase della cosiddetta "Milano da bere" con la prospettiva del "guadagno facile" - ha sottolineato Scola -, reso possibile proprio dalla finanziarizzazione dell'economia che mostrerà il suo volto perverso con la grande crisi del 2008, i cui effetti sono tuttora, amaramente, evidenti (si pensi al problema del lavoro e della casa, alla diffusione dell'illegalità, all'impotenza della politica...)». Una critica che va in profondità, cogliendo gli elementi che tanto hanno segnato la vita cittadina negli ultimi 30 anni: «Proprio lo stile di vita della "Milano da bere" - favorito anche dallo sviluppo delle televisioni commerciali e dei mezzi di comunicazione intesi come "industria culturale" - è diventato il brodo di cultura entro il quale ha preso avvio un processo distorsivo dei meccanismi di riproduzione

del capitale sociale e culturale della città che, al di là di ogni giudizio storico o politico, ha trovato drammatica espressione nella vicenda di Tangentopoli». Quella stagione ha lasciato «in eredità una oggettiva situazione di grave frammentazione. Milano e le sue terre sono alla ricerca di una nuova anima, capace di fondere in unità i numerosi e significativi frammenti di vita buona che nell'area metropolitana si accompagnano a pesanti contraddizioni». Quale ruolo dovrà avere il nuovo umanesimo? «Chiede di accompagnare la vita di tutti i giorni. Si tratta di amare e generare, di lavorare e di riposare, di educare, di condividere gioie e dolori, di entrare nei processi storici, di accompagnare e prendersi cura della fragilità, di promuovere la libertà e la giustizia».

In una società in grande trasformazione - sempre più meticcica per l'arrivo dei popoli da tutti i continenti - e in una stagione del «disincantato verso le grandi narrazioni e le ideologie convenzionali», l'uomo post-moderno «rischia di accomodarsi nel proprio "io" narcisistico, più forte dei suoi dubbi che delle proprie certezze». Scola ha posto la questione del rapporto tra diritti e doveri che è alla base di buone leggi. A un'esasperata percezione dei diritti individuali, ogni desiderio soggettivo è tendenzialmente considerato un diritto. Senza il legame organico tra diritti-doveri-leggi, la sacrosanta esigenza di giustizia e di eguaglianza - che comporta il combattere la corruzione, la tecnocrazia e il burocratismo - si trasforma in astrazione o finisce per cadere nell'ideologia». Ribadita la centralità della famiglia, l'Ar-

civescovo ha sottolineato il dramma della mancanza di lavoro indicando qualche via d'uscita. «La Milano delle imprese sociali, del non profit, salutare complemento della Milano della produzione e della finanza, può indicarci nuove e feconde prospettive. La solidarietà e la sussidiarietà, che appartengono al Dna del cattolicesimo lombardo, hanno inventato modalità originali ed efficaci per affrontare e risolvere i più svariati bisogni sociali». E di fronte alle fragilità e alle sofferenze occorre «pensare il nesso tra carità e cultura». Ai cristiani e a tutti coloro che vivono nella realtà frammentata chiede la testimonianza della vita buona, lanciando una proposta: «Anche a livello civile, nel pieno rispetto della società plurale, è la strada per condividere con tutti gli uomini e le donne una tenace proposta di amicizia civica, tesa a concorrere all'edificazione di un nuovo umanesimo in grado di dare forma alla nuova città metropolitana. Vorremmo proporre una iniziativa dal titolo, ancora provvisorio, "Dialoghi di vita buona". Occasioni emblematiche di ascolto, di lavoro e di condivisione con quanti lo vorranno».